ANNO XVII. SALERNO, 20 Ottobre 1885. N.i 24 a 26.

IL NUOVO ISTITUTORE

GIORNALE D'ISTRUZIONE E D'EDUCAZIONE

PREMIATO CON MEDAGLIA D'ARGENTO

AL VII CONGRESSO PEDAGOGICO.

Il giornale si pubblica tre volte al mese. Le associazioni si fanno a prezzi anticipati mediante *vaglia* postale spedito al Direttore. Le lettere ed i pieghi non francati si respingono: nè si restituiscono manoscritti — PREZZO: L. 5; sei mesi L. 3; un numero separato di otto pagine, Cent. 30; doppio Cent. 50.

Giornali, libri ed opuscoli in dono, s'indirizzino — *Alla Direzione del* Nuovo Istitutore, *Salerno.*

SOMMARIO — *Il Troppo stroppia, o delle ore d'insegnamento nelle scuole — Gli Italiani all'espugnazione di Tunisi — Consigli per l'educazione de' bambini — Annunzi bibliografici — Cronaca dell'istruzione — Carteggio.*

IL TROPPO STROPPIA.

Nove anni addietro il *Nuovo Istitutore*, vedendo il mal vezzo e la china pericolosa de' Ministri della pubblica istruzione di venir crescendo d'anno in anno le ore d'insegnamento nelle scuole, levava un po' la voce e pubblicava alcune considerazioni in sul proposito; le quali ripubblica qui ora, senza nulla aggiungere e nulla togliere, perchè non è solito di *mutar parte dalla state al verno*, e pensa oggi, come pensava ieri. Per lui invano cantò il Tasso:

.... Nel mondo mutabile e leggiero
Costanza è spesso variar pensiero.

La opportunità poi di rimettere in tavola vivande sì stantie e ammuffite gliela porge il nuovo ordinamento degli studii tecnici, regalatoci proprio all'ultima ora, quando, fatti gli esami, si era lì lì per rientrar nelle scuole e ricominciare le lezioni. Lasciando di esaminare altra volta e forse a lungo le improvvisate riforme, il *N. Istitutore*, ch'è proprio il vecchio d'Orazio, *Difficilis*, *querulus*, *laudator temporis acti...*, e volentieri tornerebbe alla legge Casati, nuda e cruda; per ora si contenta di gridare: *Il troppo stroppia.* Nuove materie si sono aggiunte alle antiche: nuove prove, nuovi criterii di giudizio, nuove divisioni di classi, nuove forme d'esami; insomma s'è rinnovato, e rimutato

tutto da cima a fondo; e ciò non per *legge*, discussa ampiamente nel Parlamento, come vorrebbero le buone regole costituzionali, ma per volere e potere di pochi, che fanno alto e basso nelle cose dell'istruzione, e tra una boccata e l'altra di fumo ogni tanto architettano nuovi sistemi, e rinnovano così il lavoro di Penelope. Il guaio è che si va di male in peggio e coi nuovi programmi non solo non si è scemata la grave soma, che pesava sulle spalle dei giovani, ma si è accresciuta, aggiungendo alle già troppe materie di studio altre per soprassello, e sono pure aumentate di molto le ore di scuola. Condannati a passar quasi l'intera giornata nelle scuole, avranno poi i giovani il tempo, la pazienza e la voglia di riprendere i libri e di studiarli a dovere?

Ma si leggano intanto le vecchie considerazioni.

Da alcuni anni in qua è invalso un sistema molto comodo e facile di venire a mano a mano aumentando le ore di lezione, che, se il moto dura e rinforza, come vuol la meccanica che avvenga dei *gravi in discesa*, non dovrà tardar di molto e maestri e scolari si avranno a chiuder nelle scuole, e quanto è lungo il giorno rimanervi insieme. Troppe cose deve il giovane sapere, per essere, come dicono leggiadramente, all'*altezza dei tempi;* molti e lunghi studi fare, per non essere indegno della civil società, in cui ha da vivere; e non basterebbe tutta quanta la vita, non già a comprender lo scibile umano, sì esteso e molteplice, ma ad intenderne una parte appieno, o mezzanamente per lo manco. Leggere, scrivere, far di conti, un po' di geografia, di grammatica, di storia, di lingua, di calligrafia, di disegno, di ginnastica, di canto; ei non si dice nemmeno: sono i primi segni e il battesimo dell'uomo, se voglia divenir più tardi civile e sbugiardare l'affinità e la parentezza con le scimmie; e non si conta neppure, che si ha da sapere anche qualcosa più in là da queste elementari e infantili cognizioni, che non dànno ancora l'uomo maturo e colto. Onde va da sè lo studio dell'arimmetica, della geometria, dell'arte del comporre; lo studio dei buoni scrittori, delle lingue classiche e delle moderne, con gli opportuni e continuati esercizii e con gli utili raffronti fra le une e le altre, e lo studio della storia antica, del medio evo, dei tempi moderni, dei principali stati d'Europa e del mondo; e poi la fisica, la chimica, la storia naturale, l'algebra, la letteratura italiana, greca, latina, la logica e l'antropologia, o la contabilità, la pedagogia, i diritti e i doveri de' cittadini, e gli elementi di scienza morale, secondo l'ordine degli studi, o classici, o tecnici, o normali. Nè finito è ancora il cammino; che altri studi superiori e speciali rimangono a compiere, e rimane sempre uno studio e una disciplina, la più difficile ad apprendere ed importante e preziosa, che dà pregio e valore a tutti gli sforzi umani e costituisce

la grandezza e la civiltà così degl' individui come delle nazioni; cioè la buona e savia educazione, la saldezza del carattere e il sentimento profondo e vigoroso della virtù e d'ogni nobile impresa. A che approdano gli studi, quando freddo o guasto rimane il cuore, fiacca o neghittosa la volontà, e signoreggiano gl' istinti più bassi e volgari? Un contadino dabbene val dappiù di molti dotti, che non sieno onesti.

Or se tante e svariate materie sono da apprendere, e sì lunga via s'ha da percorrere; chi non vede quanto necessaria, indispensabile ed utile sia l'opera della scuola e la cura sollecita ed amorevole del maestro? E tanto più tornerà efficace e benefica, quanto più assidua, continua e non interrotta sarà la lezione dell' educatore, poichè non v'ha neppure bisogno di dire, che raddoppiando il tempo e gli sforzi, più facile e più presto si consegue l'intento d'avere una gioventù soda, colta e ben educata. Se in due ore, poniamo, si arricchirà la mente di due o tre nuove cognizioni; in quattr'ore il guadagno sarà doppio, come ne assicura una certa *ragion diretta e proporzionale*, nota perfino ai ragazzi delle scolette elementari.

Ma sonovi ben altre ragioni ancora, (dicono coloro che governano l'istruzione in Italia) che ci muovono ad accrescer gli orari delle lezioni e cavare miglior frutto dalle nostre scuole. Non vedete quanta aridità e magrezza di pensieri, che arruffio e disordine d'idee, quale stranezza di criterii e miseria di nobili e gentili sentimenti? Dov'è la forma acconcia e conveniente al pensiero, dove il sapore dei classici, la finezza del gusto, la frase e il costrutto, schietti, spontanei, eleganti, e la lingua corretta, pura, italiana? Dov'è la sicurezza e la precisione de' giudizii e delle conoscenze in istoria, in geografia, in arimmetica, in letteratura e via? I pubblici esami son lì, e ci vengono i rossori al viso; e le ispezioni han posto in sodo, che poco e male si studia nelle nostre scuole, e che convenga rafforzare l'insegnamento, accrescendone le ore.

Io non so se questi per l'appunto sieno stati i pensieri, che girarono pel capo agli uomini, cui le sorti degli studi furon commesse fra noi, e se abbia saputo coglier interamente le ragioni di questo continuo e progressivo moto di riforma in una parte sola degli ordinamenti scolastici, che ho presa di volo a trattare. Ma ricordando ciò ch'eran gli orari nella legge Casati, e quello che ora sono, e le lettere circolari di tanti Ministri, che a lor libito fanno e disfanno le leggi con un tratto di penna; non giudico d'avere io dato interamente nel falso e costrutto dei *mulini a vento*, per la pazza gioia di combatterli. Ma, sia pur come si voglia, a me non pare che si giovi gran fatto il progresso dei buoni studii, costringendo i giovani a intisichire lungamente in iscuola, e togliendo loro l'agio e il tempo ad una convenevole preparazione e allo studio ordinato e tranquillo.

Male avvisano alcuni, che la scuola comunichi belle e fatte le cognizioni e spanda dottrina e sapienza, che entrata per gli orecchi formi poi gli uomini sommi nelle lettere, nelle arti e nelle scienze. Se bastasse solamente questo, troppo poco costerebbe il sapere, e noi saremmo avanzati di lunga mano da certi animali dalle orecchie grosse e lunghe. La scuola è soltanto nobile palestra d'ingegni e di studio; è come l'acciarino, che desta la scintilla nella pietra focaia; è come la levatrice, secondo il detto di Platone, che veglia ed aiuta il parto. Essa amorevolmente guida e indirizza le menti per le vie del vero, ne tempera e addolcisce l'asprezza, sostiene e incoraggia gl' incerti e i paurosi, sprona e punge i pigri, corregge e infrena chi per troppa foga accenna di cadere, e via via sparge semi di nobili pensieri, di generosi affetti, di gentili aspirazioni. La scuola, a voler riuscire davvero efficace e conforme ai principii di una sana pedagogia, non deve opprimere e soffocare l'intelligenza con l'opera continua, minuta, intensa dell'uomo sull'uomo, secondo le autorevoli parole di Gino Capponi; ma deve solo provvedere e adoperare che l'ingegno si svolga, e le facoltà umane armonicamente si snodino e a poco a poco acquistino forza e vigore, per avviarsi franche e sicure alla ricerca e conquista del vero. Le conoscenze, le idee, i pensieri non si travasano e imprimono per forza o per industria di precettore; ma, come il sole suscita i colori nelle cose, debbono rampollare nelle menti dei giovani per lavorio individuale, e nascere per virtù di riflessione e di studio, destato e acceso nella scuola. E l'amore allo studio, lo svolgimento armonico e graduato delle facoltà umane, il savio indirizzo dell'ingegno e la viva brama della virtù e del sapere si deve richiedere alla scuola, e non già che infarcisca e rimpinzi la memoria dei giovani d'infinite nozioni, e ne schiacci i lor teneri intelletti sotto il grave peso. Non dico che sia vietato al maestro di ragionar convenevolmente della sua materia, e che in iscuola nulla debbasi insegnare ed apprendere; ma dico, che il giovane non sia inerte e passivo, non intorpidisca e sonnecchi, e abbia il tempo e l'agio di tornar con la mente sulle cose udite, di pensarle e ripensarle, e quasi vedersi nascere innanzi per opera sua belle e chiare le cognizioni, sì che possa dire di esserne autore, e d'averne piena coscienza. Ora con gli orari vigenti, con tanta parte del giorno, che i giovani sono condannati immobili ad avvizzir sulle panche di scuola, potranno essi mai aver agio e tempo ad uno studio ordinato, sereno, minuto e rispondente alle cose da apprendere? Avranno più il capo e la voglia di tornare ai libri, d'interrogarli con amore, d'osservarne le bellezze, e di trasferirsi tutti nelle opere, che leggono, quando, scappati dalle scuole, sentono vivo bisogno di muoversi, d'agitarsi, di saltare, di correre e di pigliare una boccata d'aria fresca, che loro ridoni la vita e sereni la mente oppressa e stanca? E sen-

tiranno essi amore allo studio, ai libri, alla scuola, quando, inchiodati su quelle panche, debbono rimanervi mogi e tranquilli per cinque, sei, sette ore e più del giorno, dimenticando d'appartenere alla classe dei semoventi? Ogni troppo stroppia, dice il proverbio, e l'arco troppo teso si rompe. Onde avviene che la scuola la guardino i giovani come un luogo di pena, di tormento, di castigo; ci si annoiano, sbadigliano, si stancano, e a qualcuno non di rado piglia il sonno, sforzandosi pure di tenere spalancati gli occhi. Nè c'è verso, arte e industria, che valga a rinvigorire la mente ed avvivare l'attenzione, già stanche e sonnacchiose: in sull'ultime ore quelle facce giovanili, sì vispe, sì liete, sì fresche, diventano smorte, pallide, istupidite: agli sforzi del maestro, alla voce, che li scuote e richiama all'attenzione, o tenta con opportune digressioni d'illeggiadrir la materia; vedesi a più d'uno passar la mano sulla fronte, come a strappare un velo, che copra l'intelletto, e a dissipar la nebbia, che offuschi gli occhi. Intanto comincia una certa agitazione, un ammiccar d'occhi, un frugar di tasche, un tender d'orecchi a passi noti ed aspettati; e non si tosto spunta il viso del bidello ad annunziar la fine della lezione, che un lampo di gioia irraggia i loro volti, e il riso torna ad apparire sui loro sembianti; e paion le passere che cinguettano all'alba, e gli agnelli che saltano e tripudiano nei campi, sbucati che sono di quel chiuso ovile. Ciò accade, quando le ore d'insegnamento son troppe, e passano quei giusti confini, che dalla natura, dall'età giovanile, dall'igiene e dalla didattica sono segnate; e chi ha pratica di scuole e vive in mezzo ai giovani, educando, può giudicare se vere o esagerate sieno le mie parole, e se le ore di scuola in generale sieno giuste o eccessive. Odasi un po' come un Ministro del Regno d'Italia affermava in Parlamento intorno agli orarii degli Istituti tecnici: mi pare che le sue parole facciano al caso, e diano autorità e peso alle mie povere osservazioni. « *La varietà, la prolungazione delle lezioni confonde le giovanili menti, ne ottunde l'acume e l'energia, ed impedisce col soverchio peso, che acquistino quella elasticità intellettiva, che fuori della scuola estende, avvalora ed avviva le nozioni ed il metodo in quella appreso. Nell'ordinare gli studii bisogna riguardare alla potenza media di un ingegno, non a quella di certi ingegni poderosi, che sono sempre rarissimi. Nell'insegnamento tecnico noi abbiamo tante ore di scuola, che parvero eccessive anche in quei paesi, che sogliono citarsi ad esempio di studio paziente e laborioso* [1].

Laonde, a portar tanto in là le ore d'insegnamento, ci si scapita e non guadagna; si fa perder alla scuola quell'aspetto di dol-

[1] Discorso del Ministro Finali, pronunziato alla Camera dei Deputati nella tornata del 15 dicembre 1875.

cezza e d'amenità, che tanto dovrebbe innamorare i giovani di frequentarla; e le si toglie quel carattere d'onesto sollazzo, di giovevole passatempo, d'utile gioco e di vigorosa palestra, che gli antichi le assegnavano, come suona il vocabolo di scuola. Essa diviene uggiosa, pesante, aspra; affatica e logora di troppo, e durando oltre il convenevole, rintuzza gl'ingegni giovanili, sovraccarica la memoria di tante cose, e tanto diverse, e impedisce lo studio individuale, ch'è il più fecondo e profittevole; senza cui non s'assimila, nè si converte in sugo e in sangue ciò, che s'ode nella scuola. Meglio poche ore, fatte bene, a mente lucida, serena, con attenzione sempre viva e costante, che molte, passate fra lo sbadiglio e la noia, a mente stanca e confusa, e con danno dell'istruzione e degli allievi. Ridotta così la scuola a quello, che le forze giovanili posson sostenere; proporzionata all'indole, all'età, all'ingegno, ancor tenero e debole, dei giovani; accomodata alla lor capacità e natura; tornerà molto più efficace e giovevole, ringagliardirà gl'ingegni senza spossarli, e riuscirà dilettevole, gaia, amena; a cui traggono i giovani con amore, e tornano senza fastidii e noie. A questi vispi fanciulli, scriveva il Cantù, a queste ingenue bambine, innanzi a cui danzano vaghe di lusinghe l'ore future, lasciate il tempo d'educare lo spirito e il cuore nella conversazione coi genitori; di adempiere cure più sacre; di prepararsi non agli esami, ma alla vita, colle sue nebbie e i suoi rosati orizzonti, colle tribolazioni e le gioie: lasciate il tempo di godere quelle festicciuole, aspettate un pezzo e per un pezzo ricordate; di agitarsi ed agitare, di avvivare e trambustare la casa, il tempo di serenarsi all'erba del campo e al pigolio degli uccelletti che Dio fece per loro; il tempo di far nulla. Accumular troppe cose, aggiunge il Celesia, non è invero insegnare; sì ringrettire e disperdere nel primo fiore le arridenti speranze dell'avvenire. E venendo su, alle scuole più alte, dico io, lasciate ai giovani il tempo di smaltire il soverchio cibo, che entra nello stomaco; date loro il moto necessario, che trasformisi in sostanzial nutrimento, e rifluisca per le vene nuovo sangue e nuova vita. La natura ha certe sue leggi, che non si calpestano e violano senza danno; e come non salute nè vigoria consèguita da cibi mal digeriti, ma languore, sfinimenti, o peggio; così non vera e soda dottrina, ma arruffata erudizione, borra enciclopedica, fiacca educazione s'ottiene da cervelli soverchiamente oppressi, da menti spossate e inerti; a cui manchi la debita preparazione e il tempo di meditare, di riflettere, d'osservare. Le cose di scuola non lasciano quasi vestigio di sè negl'intelletti dei giovani; non si crea l'abito d'investigare, d'osservare, di sentire; nè si svolge naturalmente l'operosità dello spirito, e non fiorisce l'ingegno per virtù propria e intrinseca.

So quello che mi si potrebbe opporre, e l'esempio da addurre in contrario. Oggi è di moda la Germania, com'era un tempo la Francia:

e nelle scuole tedesche, potranno dirmi, s' insegna tanto o più, che non da noi, e stanno i giovani volentieri e con assai frutto; come la floridezza degli studi e la severa e maschia educazione della gioventù alemanna mostrano di leggieri. Alle quali obiezioni molte cose potrei rispondere io, e molte osservazioni mettere in mezzo, se già non fosse troppo lo scritto fin qui, e non mi premesse omai di far punto, pur lasciando addietro molto e molto, che si porebbe acconciamente dire. Nondimeno due altre parole m' è forza d' aggiungerle; essendo la cosa assai di maggiore importanza, che altri non pensi, o a prima vista non possa parere. Sono in giuoco gl' interessi più sacri d' Italia, le speranze più care della patria, e i fondamenti più solidi e durevoli della nostra civiltà e grandezza; poichè dal savio e retto indirizzo degli studi, dalla soda educazione, e dalla bontà ed efficacia dei metodi educativi dipende il nostro avvenire e il nostro ben essere. E stringe veramente il cuore a vedere con quanta leggerezza oggi si tratti in Italia la question degli studi, e con quanto poco senno si muti e rimuti, si tolga o aggiunga, si rinnovi e modifichi, senza rispetto d'antiche tradizioni, senza guardar indole e natura di paesi, differenza di costumi, di condizioni civili, e senza aver l' occhio a tutto l'ordine degli studi; sì che rendano perfetta e intera armonia e compongansi insieme ad architettonico sistema. Ora, per rimettermi in carreggiata, non è forse nessuna differenza dall' italiano al tedesco? Tra il Niemen e il Reno olezzan forse gli stessi fiori, verdeggian gli stessi aranci, splende lo stesso cielo, che tra l'Alpi e i due mari? Il giovane tedesco (poichè si vede che miraron là i passati riformatori dei nostri studi) è in generale d' indole calma, serena, tranquilla: ha carattere men vivace e focoso dell' italiano; ingegno più tardo, più paziente, più riflessivo; e, così fatto da natura, si stanca e spossa meno nelle scuole. Onde quello che proverà forse bene Germania, non è ragione che debba riuscir ottimo in Italia, considerata la diversa indole e natura dei popoli. Ma è proprio vero che in Germania sien contenti delle loro scuole, e levino tanto a cielo i lor sistemi di studi, come facciamo noi, usi con troppa facilità ad inneggiare agli stranieri e a proporceli a modello? Un tedesco dovrebbe meglio sapere i fatti di casa sua, che altri non sappia; e odansi intanto le formate parole del prof. Schliephake al Congresso filosofico di Francoforte. « Rado incontra che dalle scuole mezzane raccolgasi quella maturità d' intelletto, quella robustezza e disciplina d' ingegno, che sarebbe mestieri; talchè i licenziati per l'università vi si conducono con tale una fiacchezza di mente e povertà di concetti da non dirsi a parole. Troppo invero nei ginnasi dobbiamo rimpiangere un indirizzo erroneo e un fallito disegno di studi, un difetto d' accordo fra istruzione e educazione, fra lo sviluppo intellettuale ed il fisico. Gli alunni vengono *oppressi da un soverchio di nozioni* in

gran parte disutili, sì nella teoria come nella pratica.... E intanto questo indirizzo non naturale distempera ingegno, cuore ed attività, e torna d'assai scarso profitto agli alunni. Egli è omai tempo di far capo ad un metodo che s'imperni sull'operosità spontanea e sull'armonico svolgimento di tutte le virtualità umane. Troppo tristi risultamenti cavaronsi dalle discipline usate finora. » E venendo poi a discorrere dell'insegnamento tecnico, osservava che non era bene ordinato, nè dato secondo giusta misura. « Il funesto indirizzo, diceva, è reso a più doppi peggiore da un altro abuso, che vieta agli scolari d'approfondire le cose apprese e di assimilarsele; l'imporre, cioè, loro soverchi còmpiti da farsi a casa: vera violenza che rompe la salute ai giovani tironi, gl'irrita e li fa dammeno da quello ch' e' sono. Di ciò lagnansi a ragione le famiglie. Come potranno, seguendo tal via, invigorire le loro facoltà intellettive? Certo è che i migliori ne restano sfiancati: e soltanto i mediocri trionfano, poichè eglino di null'altro son paghi che di parole, di formole e d'inutili sottigliezze. »

A queste parole dell'illustre professore tedesco non aggiungo altro; e veggano gli ammiratori dei sistemi germanici, se sia il caso di trapiantarli in Italia e ad essi conformare i nostri studi. Sicchè, per conchiudere, parrebbe ormai tempo di ritirare un po' più verso i principii le nostre istituzioni scolastiche, e di ridurre a giusta misura le ore di insegnamento nelle pubbliche scuole; affinchè per questa pioggia stemperata e continua d'insegnare e soprainsegnare, come leggiadramente scrisse Pietro Fanfani, non accada di veder convertite in bozzacchioni le vere susine.

G. Olivieri.

DA UN RACCONTO INEDITO, CHE S'INTITOLA:

Gl' Italiani all' espugnazione di Tunisi.

Storia parafrasata dell' anno 1535;

narrata a pezzi e bocconi da ANTONIO BARTOLINI.

Ricuperato in tal guisa il vigor naturale, avvennero fra di loro narrazioni, schiarimenti, giustificazioni, proteste e affettuosità di ogni maniera, come ognuno può immaginar facilmente. Dopo ciò Draghetto avvicinatosi allo schiavo ch'egli ben conosceva, e trattolo in una prossima stanza: « Ora è tempo — gli disse — ch' io mi levi una curiosità, che mi stuzzica da molto tempo. Vo' penetrare, e tu devi condurmi, nelle stanze basse di questa casa, nelle quali quel dannato del tuo, e per grazia di Dio non più mio padrone, andava a rinchiudersi con tanto mistero. Io voglio un po' veder chiaro in questi nascondimenti e in questi raggiri. Mi conduci tu colle buone? o tu vuo' piuttosto che i' ci vada colle cattive?

« Carrà! Carrà! — rispose turbato, confuso, impaurito lo schiavo, chiamando l'antico compagno col nome turchesco — che di' tu mai!... oh che il profeta mi salvi! — aggiunse incrociando le braccia sul petto e inchinandosi quanto gli permise la schiena — Nè pur io, vedi, no, nè pur io so che cosa facesse Zelif in quei fondi... Ma certo... oh senza dubbio... e' metteva a sesto i suoi negozi, registrava le sue partite, e vi teneva la ragione de' suoi traffici... oh sì, sì... e non altro.

« Alì! Alì! ormai tu m'avresti a conoscere — prese a dir l'altro con occhi torbi e con aria minacciosa — ricórdati che le mani, quando occorre, i' le so adoprar bene; e qualche tuo compagno, se tu vuoi rammentartene, n' ha fatto la prova. I' non vo' andar tanto per le lunghe; però ti dico, e te lo dico un'altra volta solamente, ch' io voglio a ogni modo, intendi bene, andar laggiù e vedere ogni cosa da me con questi occhi. Orsù! va' innanzi e fa' conto ch' io sia dieci volte tuo padrone.

« Son rovinato! son perduto, s' io faccio a tuo modo, Carrà — diceva l'altro disperandosi — Abbi compassione del povero Alì: sono stato pur sempre tuo buon compagno, nè ti ho mai strapazzato. Risparmiami la frusta, i tormenti e forse la morte.

« Vuo' tu sfuggire ogni cosa? — domandò affabilmente il cristiano — prima fa' com' i' vogl' io: e poi vieni con noi; e vieni in Italia, ch' è il paradiso di questo mondo, e lascia il tuo bugiardo Maometto.

« Oh non offendere — rispose l'altro inorridito della proposta — non offendere il santo profeta — e al solito s' inchinò profondamente.

« Giù, giù subito nelle stanze basse, bestia di musulmano — gli gridò impazientito a quell' atto il nostro giovane, e afferratolo pel collo se lo spinse innanzi, impugnando al tempo stesso un'arme, ond'erasi provveduto nell'uscire dalla fortezza. Quel povero schiavo, già in là cogli anni, non oppose resistenza, e si avviò precedendo l'altro di qualche passo, e volgendosi indietro di tratto in tratto con gran sospetto, per assicurarsi qual fosse l'attitudine di quell' improvviso e violento padrone.

Lo sparir di Draghetto, che da prima erasi posto a confabulare coll'antico suo compagno di schiavitù, non fece caso ad alcuno, salvo la Ginevra, che se ne mostrava un po' inquieta, e spesso volgea gli occhi colà, d'ond'egli era partito, affrettandone col desiderio il ritorno, quasi temesse di perderlo un' altra volta. « Come! mio buon Selim — diceva in questo mezzo al musulmano l'Agnese — ancora non avete preso il vostro partito? e avreste cuore di separarvi da noi, dopo averci resi tanti servigi, e averci mostrato sì grande affetto? no, no, Selim — aggiunse carezzevole la fanciulla — non dovete rimaner qui: verrete in Italia con noi: sarete accolto di gran cuore dalla duchessa, mia signora, e dai principi di Salerno: io poi vi serberò riconoscenza indelebile e affetto costante.

« Oh signora! voi mi toccate nella parte più viva del cuore — rispose il musulmano intenerito — Il pensiero di separarmi da voi è per me una spina che mi trafigge; e al tempo stesso sento ch'è necessario per la mia pace ch'io muti vita; ch' io secondi omai un intimo sentimento, sebbene non a bastanza determinato, che da lungo tempo mi agita, m' inquieta, mi tormenta... Ma intanto che sarà di Ariadeno? che dirà egli della mia infedeltà? non è forse maggior perfidia abbandonarlo nel colmo della sua sventura?... Quell'uomo a tanti e tanti è terribile: il suo nome è spaventoso ai cristiani... ma per me... per me almeno è stato direi quasi amorevole, e perciò... — Qui s'interruppe e sentì inumidirsi gli occhi di lacrime.

« Ma la determinazione, che or dovete prendere—aggiunse Leone—non è nuova per voi. Vi siete forse dimenticato di Capri? Per poco che Barbarossa avesse indugiato a sopraggiungere, non sareste stato già libero dalla soggezione del pirata? Agnese non avrebbe forse sfuggita la schiavitù? e chi sa che a quest' ora... Pensate che a Salerno vi è anche, come vi ho detto per via, un vostro servo fedele, il quale prese già il partito (e ne benedice l'ora e il momento) di venir meco dopo quella notte fatale, e che ora vi aspetta ansiosamente perchè serba viva memoria del suo buon padrone.

« Oh egli fu più avventurato di me! Allora la fortuna era amica di Ariadeno; ed io non avrei forse sentito rimorso se l'avessi abbandonato in quella occasione... ma ora... ora...—rispose il musulmano titubante e confuso — mi parrebbe tal perfidia... Eppure — aggiunse come s'egli si riprendesse—un vincolo... una forza, ch' io medesimo non intendo, mi tengono stretto a voi, o signora, e al vostro Leone: e alla fine sarà pur necessario che io benchè straniero, quasi nuovo ai costumi, ignaro della legge dei cristani, forse disprezzato, deriso, odiato da loro— e gli occhi gli si ingorgarono di lacrime—sì, sarà necessario, avvenga quel che si voglia di me, ch' io pure vi segua.

« Che dite vo' mai, Selim? — gli chiedevano a gara i due giovani stringendosi a lui — non siete stato voi forse amico nostro e amoroso benefattore? non avete dunque nessuna fiducia nella nostra gratitudine, nel nostro affetto, nella nostra protezione? Or vediamo con dolore che voi non avete ancor conosciuto l'animo nostro, e che non ci volete quel bene che ci pareva.

Il buon musulmano sentì a queste parole scorrersi giù per le gote due grosse lacrime: mirò i giovani con tenero sguardo: afferrò le mani di entrambi, le congiunse, le baciò, e: « oh s' io fossi vostro padre! — esclamò con ardentissimo desiderio: e dopo breve pausa: « verrò, sì, verrò con voi — egli disse — : sarò vostro compagno, vostro servo..... vostro..... tutto quello che vorrete ch' io sia per voi. — Quindi vivamente

animato: « Ma se i cristiani sono tutti così — ei soggiunse —, perchè, oh perchè mai i musulmani ne hanno tanta avversione?

Questo dialogo fu interrotto dalla comparsa di Draghetto, che conduceva per mano e quasi si traeva dietro un uomo dell'età di circa cinquantacinque anni, vestito di abiti non luridi nè stracciati, ma bensì molto logori, di aspetto nobile, sebbene la barba incolta e i capelli ne sfigurassero alquanto la fisonomia, e di sguardo fra dignitoso e vivace, d'onde traspariva la intelligenza non comune e una tal quale alterezza di animo. « Vedete voi, signora — disse il giovane volgendosi ad Agnese con aria di sodisfazione e commosso ad un tempo — vedete se non avevo ragione quand'io vi dicevo che quel soppiattone di Zelif laggiù in quelle stanze e' ci nascondeva qualche trappoleria. Eccolo qui questo pover'uomo... egli è italiano, sapete!... rinchiuso laggiù... non dico in prigione perchè, a com'e' conta, non pativa di niente... ma... ma pure... Ditelo voi, galantuomo, quant'anni sono che non siete uscito di laggiù, altro che a pigliare una boccata d'aria in quell'ortuccio tufato, che, a quel che ho visto, par proprio un fosso: il sole vo' l'avrete sognato, n'è vero? dite, dite su.

Il sopravvenuto, meravigliato e quasi stupidito, girò intorno lo sguardo; mirò in faccia chi gli stava dinanzi, e finalmente stropicciandosi gli occhi e di nuovo affissandoli su quelle facce sconosciute: « Ma ditemi — ei chiese in lingua turca — che novità è ella questa?... e voi chi siete?... ho io forse smarrita la ragione?

« Mi avete pur detto che siete italiano — gli disse Draghetto — Dunque della vostra cara lingua non ve ne dovete essere ancora scordato: e ora perchè...

« Scordato! no, mai, mai—ei rispose vivamente e in pretto italiano.

« Avvicinatevi: non temete — soggiunse Leone — noi possiamo e vogliamo farvi del bene, se pure ne avete bisogno e non vi rincresce di accettarlo da noi. Non vi rattenga questo musulmano che qui vedete, perch'egli è già nostro amico.

Mentre il giovane così parlava, l'altro intento, estatico parea che bevesse voluttuosamente quelle parole: « Continuate, signore, continuate — ei disse con bramosia —: oh quanto è dolce per me cotesto linguaggio! sono quasi venti anni ch'io non l'ho udito schietto e armonioso com'esce dal vostro labbro.

« Dunque siete italiano anche voi — prese a dirgli Leone — perciò non vi dispiaccia di dirci chi siete, e come mai vi trovate ora qui.

« Ma questa non è forse la casa di Zelif? — chiese l'altro quasi fosse in preda di un sogno — e chi mai avrebbe potuto, senza che Zelif stesso ve lo guidasse, penetrare nelle mie stanze? da tanti anni non ho mai veduto altro volto laggiù, fuor che quello di lui e d'un suo schiavo.... Alì! Alì!.... che mistero è egli questo? — Lo schiavo tenea

bassa la fronte confuso, avvilito, e non rispondeva: « Ma che cosa è avvenuto? — Soggiunse l' altro volgendosi a Selim: e neppur a costui bastò l' animo di annunziare la grande sventura de' musulmani.

Allora Leone: « mi accorgo — gli disse — che voi ignorate il gran fatto operato in questi giorni dalle armi cristiane. Nella vostra solitudine, custodito gelosamente, non avete avuto di ciò notizia. Or bene, sappiate che una potente armata cristiana, guidata dall'imperatore in persona, o per dir meglio condotta da Dio, ha espugnato e occupato Tunisi, questo nido di pirati e d' infami ladroni. Ariadeno è in fuga; tutti i suoi son dispersi, e quel traditore di Zelif, già vostro padrone o piuttosto rigido carceriere, è fuggito lungi di qui per evitare il capestro. Migliaia e migliaia di schiavi cristiani, già spezzate le dure loro catene, si affrettano a seguire i vittoriosi fratelli e a tornare nella lor dolce patria. Ancor voi, se pur vi piace, potrete rivedere la nostra cara Italia, ed esser anche nostro compagno, finchè approderemo a qualche porto del regno. Indi scorteremo questa signora a Fondi, ove la seguiranno il giovane, stato già suo servo fedele, e l'affettuosa fanciulla—e accennò Draghetto e Ginevra—: io poi mi ricondurrò a Salerno, d'onde più spesso ch' io possa andrò a rivederla: questo buon musulmano diverrà egli pure figlio d' Italia; e voi prenderete la via che vi riconduca dopo tanti anni all' antica vostra patria.

(Continua)

ALCUNI CONSIGLI PER L' INSEGNAMENTO DE' BAMBINI [1].

I.

Le prime lezioni.

Senza dubbio fra i lettori di questo foglio vi sono molte donne che si occupano dell' insegnamento de' proprii bambini o di quelli che vanno alle scuole che esse dirigono.

È ad esse che offro queste poche osservazioni raccolte da' pensieri e dalla esperienza di un Insegnante.

« Quando comincerò ad istruirli? » è la domanda che sorge sovente;

[1] L' egregia e colta sig.ª Zampini Salazaro ha tradotto da un giornale inglese, a bella posta pel *N. Istitutore*, questi articoli, che toccano di materia assai importante. Gl' Inglesi hanno fine ed acuto senno pratico, sono bene innanzi ne' sistemi pedagogici, e molto da loro possiamo apprendere per la prima educazione de' bambini. Onde del lodevole pensiero e dell' utile fatica vorranno i lettori del *N. I.* esser grati alla gentile traduttrice, e i maestri e le maestre ne traggano buon tratto (D.).

ad essa le risposte sono tanto svariate che possono bene occuparci a considerarle seriamente. Durante questi ultimi vent' anni la possibilità del soverchio lavoro mentale, a causa delle moderne esigenze dell' educazione, ha cagionato un sentimento del tutto avverso alla prima istruzione, e si sa che molti illustri dottori hanno detto: « Non insegnate cosa alcuna a' bambini prima che abbiano sette anni. »

Noi possiamo far buon viso al grazioso motto di Rousseau: « Poichè il giorno può mancargli, facciamogli godere dell'Aurora. »

Per tutt' i motivi bisogna lasciare intera libertà allo sfogo della vivacità ed allegria naturale de' bambini. Ma mettendo da parte la quistione delle lezioni regolari o di qualsiasi sforzo di attenzione, vorremmo far notare quanto si aumenta quell' allegra vivacità infantile con de' brani di sapere raccolti nella conversazione con un parente od un maestro intelligente.

L'esperienza giornaliera co' nostri bambini ci dimostra che di tempo in tempo essi si stancano de' loro giocattoli, de' loro scherzi ed ogni nuova apertura delle loro piccole menti diviene per essi una sorgente di piacevole svago.

Così, un fanciullo, a cui s' è narrato degli usi di qualche animale, si scorgerà lieto, servendosi del suo sapere per inventare qualche nuovo giuoco: ed un fanciullo che avrà udito di qualche nuova industria o negozio vorrà imitarli e cercherà di combinare la sua piccola provvista di materiali in qualche modo originale e divertente.

Tutte le facili informazioni che potete dar loro per mezzo di oggetti naturali che mostrerete loro, spiegandone le qualità, allargherà i loro piccoli pensieri e la vivace alchimia della gioia infantile li muterà in nuovi piaceri. Un fanciullo avvezzo alla libertà nella stanza con la balia o la bambinaia non è tanto felice, come quello innanzi alla cui visione mentale o corporale un padre od una madre affettuosa dispiegano giornalmente un mondo di meraviglie che provino al bambino le gioie future della vita. Dico un mondo di meraviglie, ma non intendo ciò che sarebbe meraviglia per noi altri adulti. Tutto è meraviglioso pel fanciullo, ogni nuova cognizione di sapere è una meraviglia. Seminate ora in quella mente amorosa, ricettiva, i germi dell' entusiasmo per l'Arte, per la letteratura, per le scienze, e quell' entusiasmo un giorno illuminerà la sua vita in preda delle noie giornaliere dell' esistenza, e calmerà il suo cervello stanco ed oppresso dalla fatica.

Parlate in modo al bambino acciò in qualche giorno futuro egli possa sapere ove rivolgersi per ottenere un interesse intellettuale, in modo che quando l' asciutto nome di qualche scienza è pronunziato, egli possa veder sorgere innanzi alla mente una bella visione di strani racconti di uccelli, di bestie, di fiori, de' cangiamenti del mondo materiale e delle scene meravigliose a cui ha assistito la terra, ed egli

saprà così che quel nome asciutto è soltanto un incognito travestimento del fantastico racconto del mondo.

« Certamente, qualcuno dirà, nulla sarebbe più grazioso che di parlare in tal guisa a' nostri bambini e di cominciare così la loro vita intellettuale, ma nessuna *lezione* regolare sarebbe da consigliarsi per un fanciullo di tre o quattro anni? ».

La risposta a questa domanda dipende realmente, si capisce, dallo sviluppo fisico ed intellettuale di ciascun bambino. Supponiamo che il bambino in quistione fosse sano, bene sviluppato, forte, e che potesse parlare chiaramente e seguire delle brevi e facili conversazioni.

Una madre che aveva educato con buon successo i suoi figliuoli venuti su ad onore della famiglia e che avevano preso nel mondo dei posti rispettabili, mi disse una volta: « Appena essi avevano tre anni, io inventavo qualche facile compito che davo loro a sbrigare regolarmente ogni giorno. In generale erano delle perle che dovevano infilare, non più di dieci ogni giorno.

Questo era per essi un cominciamento di disciplina, li abituava ad applicare la loro mente ad un soggetto solo, ed apprendeva loro che una cosa principiata deve essere proseguita e terminata.

Una lieve disciplina come questa, osservata ogni giorno, deve essere di gran valore per l'educazione mentale e morale del fanciullo. Noi non introduciamo i nostri figliuoli in un mondo di gioia spensierata; il nostro è un mondo ove i migliori premi sono guadagnati soltanto a furia di abnegazione e dominio su di noi stessi; e se vogliamo che la parola « *Dovere* » guidasse i nostri fanciulli nella vita avvenire, dobbiamo abituarli presto alla obbedienza. Così io non raccomando delle *lezioni*, ma *una* lezione e che questa sia breve, della durata di dieci o quindici minuti e non più per que' cari piccoli esseri.

La regolarità e la puntualità di quella breve lezione dovrebbe essere uno de' suoi meriti principali, e la madre può sempre fare in modo che ciò avvenga.

Quanto al temuto « imparare a leggere » non è talmente da spaventarsene se questi dieci o dodici minuti giornalmente fossero spesi alle volte o sempre per imparare le lettere per mezzo di alfabeti in legno, o pezzi di porcellana colorata, o di libri illustrati, e di qualsiasi altro sistema che potesse riuscire più attrattivo.

Io credo che sia facile d' imparare a conoscere le lettere, piccole e grandi, prima che un fanciullo compisse i tre anni e senza stabilire alcun tempo fisso per farlo: ma ciò è un affare di dettaglio ed in alcun modo necessario.

Quanto più presto la noia di apprendere a leggere è passata, tanto meglio sarà pel fanciullo: quanto più presto imparerà a trovare in-

teresse ne' libri illustrati, tanto più presto giungerà ad avere la chiave in mano per procurarsi nuovi piaceri.

Ma io non vorrei mai costringere un bambino ad affrettarsi ad imparare, e sono inchinevole a credere che se il bambino merita di essere castigato, la colpa è più mia che sua.

In que' lenti principii della prima educazione è necessario di avere una gran pazienza, e bisogna contentarsi del più lento ed impercettibile progresso. Non bisogna dar fretta al bambino; la disciplina giornaliera di que' piccoli sforzi è la cosa più importante per lui; imparare a ben leggere e scrivere non è di somma importanza pel momento.

Ma certamente il compito giornaliero può avere egualmente uno scopo utile e si può permettere a' bambini di gustare il piacere, reale anche a quell' età, di sentire che hanno lavorato per un fine proficuo.

II.

Difficoltà delle prime lezioni.

Avendo cominciato le lezioni co' nostri bambini, dobbiamo ora considerare alcune delle difficoltà che certamente sorgeranno e che possono appianarsi facilmente se avremo pensato come regolarci prima di affrontarle.

1. — *Ostinazione per parte del fanciullo* — L' ostinazione è una lunga parola ed è una parola troppo dura, alcuni penseranno, perchè possa applicarsi a quelle tenere creature che sono la poesia della vita domestica. Eppure la cosa s' incontra, i fanciulli si armano per combattere contro il maestro o il parente, si ostinano a non cedere alla vostra richiesta. Che cosa si deve fare allora?

Alcune madri dicono: « Non cedete mai per qualsiasi motivo, questo è il momento critico che deciderà se voi o se il bambino dovrà governare ». Intanto noi dobbiamo considerare attentamente questi fatti prima di prendere una decisione.

Di due persone, quale è la più o la meno ragionevole quella che è la prima a rinunziare ad un desiderio? Di due persone che hanno torto quale è la più o la meno ragionevole, quella che è la prima a convincersi di avere errato?

In termini più espliciti, è l' uomo o l' asino che più di sovente fa a modo suo in una quistione di differenza di destinazione?

È meglio di evitare un tale conflitto di volontà fra il fanciullo ed il parente: la creatura irragionevole è sempre più persistente e finisce in generale col vincere se non ricorrete ad estreme e violenti misure.

Ed anche allora il fanciullo ha ceduto per paura non per ragionevolezza od affetto. Se il fanciullo non vorrà probabilmente cedere

in quel momento alla persuasione o all' affetto è meglio ed anche più dignitoso di non più parlarne e sorvolare sull' argomento della disputa con qualche piccola manifestazione di sorpresa o dispiacere e tornarvi su più tardi quando la vessazione e l' ostinatezza saranno dimenticate; altrimenti darete una soverchia importanza a delle leggerezze e rafforzerete davvero la tenacità di volere del fanciullo esercitandola senza correggerla.

Soltanto la ragionevolezza e l'affetto possono correggere l'ostinazione; e se il bambino è troppo eccitato per darvi retta, aspettate un momento più propizio. Questo implica per parte del parente o del maestro un perfetto dominio sul proprio carattere: ma si può essere certi allora che nulla sarà perduto con ciò. I casi estremi in un fanciullo più grande, richieggono, s' intende, un castigo; ma questo si deve considerare più in là.

2.° *Carattere* — Forse l' ostinazione dovrebbe includersi nel « carattere » come noi parliamo di un carattere ostinato o impetuoso.

Ma io sto pensando in particolare a quelle strane piccole volubilità e mutamenti che possono notarsi in alcuni fanciulli e forse in tutti. Un bambino può essere di perfetto umore per qualche tempo, quando all' improvviso una lieve osservazione fatta senza alcuna intenzione di annoiarlo potrà irritarlo, ovvero qualche piccola difficoltà potrà ad un tratto scoraggiarlo. La foglia di rosa s' è avvizzita ed il bambino sta col broncio. I grandi possono reprimere lo sfoggio di tali sentimenti, e possono proseguire con calma il compito che hanno fra le mani. Ma questa è la disciplina di una vita e non dovete attendervi tanto da' bambini.

Bisogna adoperarsi a sollevare il tono de' sentimenti del fanciullo con un aumento d' affetto o di gaiezza, ovvero facendogli intravedere qualche futura attrazione nel lavoro che ha fra le mani.

Aiutatelo a non badare alle piccole vessazioni, così gli farete prendere l' abitudine di far sempre a tal modo, gli darete il germe del dominio su di sè stesso e a misura che il tempo passa, potrete pretendere che quella qualità venga esercitata.

Dapprima il fanciullo ha bisogno assoluto del vostro aiuto morale ed il fatto ispirato dall' affetto ve ne darà i mezzi opportuni.

S' intende che se quella disposizione della mente avesse ad aumentare notevolmente, sarebbe necessario allora di ricorrere a' castighi, ma per un bambino bene educato, il castigo non dovrebbe quasi mai essere necessario. E dovremmo ricordarci che una delle maggiori cause di queste colpe infantili è la estrema importanza che i bambini danno al momento presente. Essi non pensano come noi: « Ciò è spiacevole, ma passerà presto ». I piccoli fanciulli non veggono e non pensano ad altro se non a ciò che sta loro innanzi nel momento. Il punto

nero nel nostro orizzonte basta ad oscurare tutto il loro cielo. Possiamo bene permetterci di essere pazienti con essi.

3. — *Disattenzione* — Uno degli oggetti della lezione giornaliera deve essere l' apprendere il potere dell' attenzione, ma qui ancora l' insegnante deve accollarsi il peso maggiore del compito. Voi non potete chiedere ai piccoli fanciulli de' poteri che essi non hanno ancora acquistato. Avete preso su di voi le difficoltà del progresso de' bambini, la forza e la profondità della vostra natura deve supplire a ciò che manca in quella del fanciullo. Tutt' i buoni ed abili insegnanti di bambini debbono conoscere per esperienza un poco del significato più profondo di quel testo: « Sopportate l' uno il carico dell' altro. »

L' Insegnante deve supplire il tutto per dominare la loro ostinazione, l' affetto e la gaiezza per trasformare i loro caratteri, ed infine piaceri mentali per attirare la loro attenzione. Per cominciare, dei modi vivaci ed allegri saranno ottimi per guadagnare l' attenzione dei bambini. Se l' Insegnante mostra un grande interesse nel da farsi, l' abitudine imitativa de' fanciulli li spingerà a fare lo stesso. Allora l' Insegnante può inventare qualche possibilità divertente riguardo alle cose menzionate nel libro o a' numeri che si stanno contando. Il modo di farlo può lasciarsi alla immaginazione dell' Insegnante ed è cosa che viene naturalmente a tutti coloro che sono di buon' umore e contenti in compagnia de' bambini.

È proprio un assioma per tutti gl' Insegnanti che hanno l' esperienza de' piccoli fanciulli, che le cose meglio rammentate da questi sono quelle che si riferiscono a piacevoli associazioni d' idee.

Una lezione associata a penosi sentimenti di noia è presto dimenticata. L' abitudine della disattenzione è quasi sempre da attribuirsi ad una mancanza di vivacità e di potere comunicativo per parte dell' Insegnante.

Se l' argomento della lezione può rendersi attrattivo, voi sarete riuscito secondo ogni probabilità ad ottenere l' attenzione dei bambini. Perchè vediamo sempre che è l' Insegnante o il parente che deve cominciare a far acquistare a' fanciulli delle buone abitudini, e deve metterne in essi i germi.

4. — *Punizioni* — In ultimo dobbiamo considerare bravamente il penoso argomento della punizione per quei casi che debbono sorgere quando il bambino è ostinatamente persistente nel male a malgrado della gran pazienza e bontà che gli si sarà dimostrata. È allora nostro dovere scoraggiare del male i bambini associandolo al dolore.

In molti casi un acuto castigo prontamente inflitto è assai migliore di uno prolungato capace di risvegliare nuove possibilità di sofferenza mentale ne' piccoli fanciulli. Sovente l' onta di starsene solo in un angolo della stanza basta per correggere un bambino di buon' indole e

molto sensibile. Sovente una leggiera punizione corporale è più indicata pe' fanciulli molto piccoli, è una scossa che mette fine allo spiacevole cattivo umore a cui si sarà abbandonato. Ma fate in modo che i castighi associati alle lezioni siano rari per quanto è possibile. È un associazione d'idee dispiacevoli che non lascerà adescare allo studio il bambino. Lo si può privare di qualche svago prediletto, quantunque non mai di una passeggiata giornaliera, o altro che sia necessario pel bene della sua salute. Se lo priveremo di dolci, incoraggeremo in lui l'ingordigia dando soverchio valore al cibo. Ricordiamoci sempre però che noi non ci troviamo rispetto a' bambini nelle relazioni di maestri esigenti, ma piuttosto come angeli custodi pronti a curvarci per sollevarli al disopra delle dure pietre che trovansi sul loro primo sentiero.

III.

Immaginazione primitiva e come trattarla.

Dopo che abbiamo sorvegliato lo sviluppo dei poteri corporali del bambino ed abbiamo veduto il suo fragile corpicino divenire quello di un fanciullo vigoroso ed irrequieto, ci resta il piacere più grande ancora di assistere alla formazione del suo carattere individuale con le sue piccole specialità, e di cercare d'intendere i suoi pensieri mentre egli li esprime con lo strano linguaggio dell'infanzia, che è intelligibile soltanto a' genitori ed alle balie.

Allora cominciano i vasti sogni della madre, i teneri sogni di bontà e grandezza futura che essa vagheggia mentre si curva a guardare il grazioso bambino dormente.

Come può essa non credere che quella calma e bianca fronte albergherà un giorno i più nobili pensieri? Come può essa non immaginare che da quelle dolci labbra usciranno delle buone e brave parole? E quando infine il piccolo essere ha appreso a parlare ed a pensare, quando egli può pronunziare le sue piccole frasi piene di spirito infantile e dar prova d'una memoria che sembra ognora mirabile in un bambino, allora il padre comincia anch'egli a formare dei sogni meno vasti, ma più precisi. Egli saluta ogni segno di vivacità nel suo bambino ed è certo che sia una prova di giudizio, di potere di osservazione o d'immaginazione; e quando, a misura che il tempo passa, la vivacità sembra di volersi sviluppare in un'attitudine positiva, allora viene il pericolo di trattare il bambino poco giudiziosamente.

Prendiamo il caso di una precoce immaginazione. Per cominciare, ricordiamoci che una fantasia vivace è essenzialmente un dono della giovinezza e che molto più di questa prima ingenuità di combinazione sarà richiesta prima che l'adulto possa essere giudicato possessore

di quel dono glorioso pel quale noi coroniamo le fronti di Omero, Sakspeare e Dante. Tutt' i bambini mostrano una disposizione a fantasticare. Osservateli quando seggono a guardare delle stampe. Li udirete ben presto narrare meravigliose storie delle avventure di camelli, giraffe e pupattole. Ed ancora essi prontamente s' ingannano a vicenda e loro stessi pigliando de' pezzetti di carta o delle conchiglie o delle pietruzze che chiameranno piatti o tazze, o montagne o chi sa quant' altre cose. Quante volte abbiamo veduto una società da essi improvvisata, bevendo del thè immaginario in tazze immaginarie e mangiando dei dolci immaginarii col massimo gusto? È pure un gran piacere il sentire che tutt' i bambini, anche i più poveri, hanno questa sorgente di divertimento in loro potere.

E credo che sia savio lasciare i bambini contentarsi di tali giuochi quanto più spesso ed a lungo sia possibile.

Lasciamo ad essi il benefizio di quel dono che noi abbiamo perduto da sì lungo tempo.

Ma il fantasticare può spingersi troppo in là. Noi non possiamo non esserne divertiti sovente, quantunque dopo un certo tempo è appena divertente, perchè il bambino può soltanto combinare sempre le stesse cose e ripetere le medesime figure, che gli vengono permesse dal suo limitato numero d' immagini.

È davvero assai difficile l' apprendere ad un bambino a distinguere ciò che è reale da ciò che gli rappresenta l' immaginazione; dapprima in verità è impossibile e sarebbe follia pretendere la « *verità* » da un piccolo bambino.

Un fanciullo a cui era stato detto una volta d' andarsi ad apparecchiare per presentarsi a tavola fu trovato dopo qualche tempo ancora non pronto ed a motivo del suo ritardo addusse che la sua balia stava suonando al pianoforte nella stanza dello zio.

Qualcuno davvero stava ivi suonando e la vivacità della sua immaginazione gli rappresentò che fosse la balia.

Questo medesimo bambino era molto abile ad inventare storielle, le quali sovente erano molto divertenti.

Ma questo esempio ci prova le nostre difficoltà. Con l' incoraggiare questi voli della fantasia possiamo indurlo a confondere il vero con il fantastico, che è sempre indistinto nella sua mente infantile e che sovente tale è anche nella nostra. Noi incoraggiamo poi certamente una superficiale ingenuità di mente, e noi sappiamo quanto ciò sembra a noi poco ammirevole nelle rime di un poeta poco colto o nelle novelle di un romanziere di terz' ordine.

Il vero cibo sano delle migliori e più grandi immaginazioni è stato sempre prodotto da' fatti reali nella vita e nella natura ed è nella prima età che l' abitudine necessaria a supplire que' fatti, deve essere

formata. L'osservazione, l'attenzione e la memoria sono le facoltà che si debbono coltivare nell'infanzia, perchè in nessun'altra epoca della vita la mente è tanto capace di esercitarle.

L'immaginazione è il dono di combinare, non di creare, e per esercitarla si richiede una provvista di materiali. Difatti dobbiamo riconoscere in questo punto come in tutti quelli che riguardano l'educazione, che il *forzare* è impossibile. Il meraviglioso principio di sviluppo è, ed è stato sempre fuori del nostro potere: se il germe buono è lì, si può aver fede che svilupperà da sè: noi dobbiamo soltanto occuparci a supplire un ambiente sano da cui possa attingere un buon nutrimento.

Fisicamente noi non possiamo aggiungere un cubito alla statura de' nostri fanciulli; nè possiamo in alcun modo possibile dotarli di que' doni mentali che essi non posseggono. D'altra parte, non dobbiamo deciderci troppo presto in ciò che riguarda la costituzione mentale d'un bambino; il suo dono reale può essere ancora celato, e noi potremmo stornarlo dalla sua vera forza. Ovvero, ancora, potremmo frammetterci nel silente sviluppo del pensiero che conduce alla originalità della mente. Quella mente a cui non si accorda libertà di sviluppo, che si guida e si dirige troppo, non sarà mai originale, tenderà sempre a seguire le idee degli altri e non a lavorare per conto proprio. Ripeto che non dovremmo desiderare che si affretti lo sviluppo della mente e del corpo, ma supplirli soltanto di cibo sano e fortificante, e che ciò nel caso di una brillante immaginazione sarebbe una vasta coltura di tutto ciò che v'è di più bello nella morale, nella natura, e nella scienza con un sentito e vivace entusiasmo per quella Bontà, Bellezza e Verità.

Il consiglio è vecchio quanto S. Paolo, e l'immaginazione cristiana è prosperata seguendolo: « Qualunque sieno le cose pure, qualunque sieno le cose belle, qualunque sieno le cose di buona fama, se vi sia alcuna virtù e se vi sia alcuna lode, pensate a queste cose. »

Noi possiamo in tal modo supplire un buon alimento alla immaginazione, quantunque non possiamo crearla in modo alcuno con qualsiasi quantità o qualità d'istruzione o di educazione.

Ma il nostro migliore lavoro educativo sarà fatto ponendo una speciale attenzione alle facoltà che mancano sovente alle nature immaginose.

Le loro simpatiche e vivaci qualità le rendono attraenti: adoperiamoci ad aiutarle a formarsi delle abitudini di correttezza, di osservazione e di pazienza ed allora negli anni futuri, il gusto, il giudizio e l'accuratezza formeranno una base solida per fare un buon lavoro di fantasia.

IV.

Obbedienza.

La penosa idea di distruggere la « *volontà* » ne' fanciulli è oramai, si sa, affatto fuori d'uso, salvo fra la gente più ignorante che non è stata mai indotta a riflettere che se si potesse fare una cosa simile, si priverebbe per sempre il carattere di tutto ciò che lo rende migliore. Il nostro pericolo attuale è piuttosto quello di attribuire troppo potere alla persuasione applicata a' piccoli bambini. Noi dovremmo certamente dare la preferenza alla persuasione ed all' appello agli affetti, perchè in tal modo eccitiamo le più nobili facoltà de' nostri piccoli fanciulli.

Ma dobbiamo notare che la ragione e l' affetto sono sovente troppo deboli nel bambino per sopportare questo sforzo. Non sono forse tal volta troppo deboli in noi stessi? E come noi non desideriamo di castigare i fanciulli, così ci eviteremo molto fastidio se riusciremo ad abituarli all' obbedienza. Esporsi continuamente a persuadere e discutere implica un certo attrito che non è buono nè pe' vostri nervi nè per quelli de' bambini, specialmente perchè il meno ragionevole de' due è quasi sempre quello che vince in simili dispute. Se la convinzione deve aver sempre l' ultima parola, voi fate del bambino l' arbitro del proprio destino, cosa a cui non si deve pensare. Inoltre, se non avete fatto prendere l' abitudine dell'obbedienza, vi potrà capitare di trovarvi impotente in faccia al pericolo. Figuratevi un bambino in un sito pericoloso ed a cui l' ordine di ritirarsene non bastasse, od un infermo che non volesse obbedire alle prescrizioni del medico!

Fortunatamente tali casi estremi sono rari e sarà giudicato forse una sciocchezza di presentare tali esempii. Ma nel diciannovesimo secolo tutte le idee debbono essere sulla difensiva e così ci possiamo permettere di dire una parola anche esagerata in favore dell'obbedienza. Nel suo vero senso, essa non è servile nè stupida, anzi nasce spontanea dall' affetto e dalla fiducia. La fiducia è il più potente dei mezzi per mantenere dolce la nostra natura morale e la fiducia negli altri è un motivo della nostra obbedienza. « Ciò che desiderate, dice Richter nella sua « *Levana* » non è l' obbedienza nel fanciullo, ma la sua disposizione ad essa, l' affetto, la fiducia, l' abnegazione, la grata riverenza verso i migliori di lui, cioè i suoi parenti. »

(Continua)

BIBLIOGRAFIA.

A. De Nino — *Briciole letterarie* — Vol. I e II — Lanciano, R. Carabba Editore 1884 e 1885.

Questi due volumi contengono una raccolta di scritterelli che all' egr. Autore son venuti fatti a tempo avanzato tra una lezione l'altra; tra la lettura di un libro e qualche giterella in campagna; ovvero per isvagarsi un po' dal lavoro ad altri suoi scritti di maggior lena. Sicchè, leggendoli, dalla descrizione di un monumento si salta ad una biografia; dalla notizia di un manoscritto antico, si passa a una narrazione di storia; o dopo l'esposizione di una costumanza abruzzese, eccoti una riflessione morale: insomma, variatissimi sono i soggetti che in essi sono trattati. Ciascun de' quali è vero che non è stato ponderato, e svolto in ogni sua parte, come alcuno ha osservato, e però ne ha fatto carico all'A.; nè alcuni fra essi sono oramai consoni a' risultamenti delle ricerche storiche o bibliografiche, o di altra natura: e tali sono p. e. quelli su *Fazio degli Uberti*, *I Diurnali* (non la *Cronaca*) *di Matteo Spinelli* ecc.; ma e' bisogna por mente, che i primi hanno a riguardarsi come note, dirò così, fuggevoli, quali semplici ricordi, e nulla più; e che i secondi furono scritti già da tempo, e prima che que' risultamenti fosser conosciuti. Non dico che una scelta non sarebbe stata cosa buona, ma oggi com' oggi corre l'uso di raccogliere in un corpo tutto quello che, uscito dalla penna, fu edito in giornali, o in libretti o in altro modo, ma di breve vita, e l'eg. prof. de Nino ha voluto seguir quest' uso. Ma poi forse che a un padre o belli o brutti, o bene o mal formati, non sono cari tutti i suoi figliuoli? Del resto il nome di *Briciole* chiaramente dice che l'A. non pretese di dar fuori altro che cosette leggere; e qui è il casissimo *Conveniunt rebus* ecc.

Nel I volume però van lette le *briciole* che han per titolo *Che cosa era la diceria*, *Il Gigante d'Acciano*, che fu quel tale Catonio che tanti anni or sono si vide girare per le nostre città, *Le Cortesie*, *Manoscritti dell'Archivio di S. Giovanni d' Ocre*, *L'Arancio nella poesia popolare;* e nel II ci pajono degne di attenzione *La battaglia di Lesta o di Rieti e Guglielmo Pepe* — *Loreto Mattei poeta vernacolo* — *Le nozze tra Mariella e Nanno di Romualdo Parente*, un intero poemetto nel vernacolo di Scanno colla sua versione in lingua; e *L' ab. Pietro Pollidori*, e *alcune lettere inedite del Muratori.* Quanto al merito poi di questi scritti non dico altro, se non che il prof. De Nino è ben noto per altri suoi lavori come uno de' cultori della lingua e delle lettere; e se qua o là s' incontra qualche scorso di penna; si consideri che oramai tanta è la corruzione del linguaggio, che anche i più accurati ci cascano.

C. Arlia.

Giuseppe Gigli — *Fiammelle* — Trani, 1885 — L. 2.

Dà molto bene a sperare di sè il sig. Gigli, che assai giovane d'anni mostra soda coltura, eletti studii e attitudine non comune al poetare. In questo primo saggio ci è delle cosettine leggiadre e garbate per naturalezza di sentimenti, per semplicità d' esporre, per sobrietà d' immagini e per arte di verseggiare. Non è già che mende non ce ne siano e ogni cosa mi sembri lodevole; ma, tutto ben ragguagliato, ci è da trarne lieti auspicii e da rallegrarsene col giovane poeta, che, continuando con la severa disciplina degli studii a rafforzare le buone disposizioni naturali, non vorrà, certo, fallire a glorioso porto.

La Lettura e la Scrittura insegnate contemporaneamente con metodo fonografico da Cesidio Sbriccoli — Roma, Paravia, 1885 — Cent. 50.

È un libro ben condotto e compilato secondo le norme pedagogiche. Oltre al leggere e allo scrivere lo Sbriccoli ha mirato a sparger nell' animo dei bambini buoni semi di civile educazione, non iscompagnando così la mente dal cuore.

Speranze e Memorie — *Canti di Luigi Curcio-Palmieri* — Napoli, 1885.

Sono versi che l' egregio autore è venuto di tanto in tanto scrivendo e pubblicando in varie occasioni, e li raccoglie ora insieme in un volumetto *per soddisfare ad un caro desiderio dell' animo, quello di serbar ricordo di non poche vicende della vita.* Parecchi giornali hanno detto bene di questa raccoltina e hanno lodati i versi del Curcio-Palmieri per la chiarezza della forma e pel garbo onde svolge gli argomenti de' suoi canti. A noi più che per altro piacciono per gli affetti intimi e cari, onde sono l'espessione e per la generosità dei sentimenti; nè è picciola lode.

Cronaca dell' Istruzione.

I nuovi disegni di legge per i maestri elementari — Le principali disposizioni della nuova legge presentata dal Ministro Coppino per i maestri elementari, sono queste:

« L' art. 1 stabilisce che la scuola elementare pubblica è considerata quale ente morale per tutti gli effetti del Codice civile.

L' art. 2 prescrive che in ogni Comune, secondo il numero delle scuole, sono nominati dal Municipio uno o più Comitati, scelti fra i padri di famiglia, i quali corrispondono col Sindaco e colle autorità scolastiche.

Spetta al Comitato il curare l'adempimento della legge e dei regolamenti, il promuovere l'azione pubblica contro i renitenti alla scuola: l'amministrare il patrimonio della medesima.

Gli stipendi dei maestri, nel primo triennio dalla pubblicazione di questa legge, saranno progressivamente elevati al seguente *minimum*: i maestri delle scuole urbane superiori lire 1320, 1110, 1000; i maestri delle scuole urbane inferiori, lire 1000, 950 e 900.

Le maestre delle scuole urbane superiori lire 1056, 880 e 800; le maestre delle scuole urbane inferiori, lire 800, 760 e 720.

I maestri delle scuole rurali superiori lire 900, 850, 800; delle scuole rurali superiori lire 800, 750, 700.

Le maestre delle scuole rurali superiori, lire 720, 680, 640; delle scuole rurali inferiori, lire 640, 600, 560.

Gli stipendi maggiori, dei quali godono i maestri ora in ufficio, non potranno essere diminuiti.

Gli stipendi, indicati nella precedente tabella, saranno aumentati per ogni sessennio di effettivo servizio nel medesimo Comune.

I maestri che da dodici anni insegnano nel medesimo Comune, i quali non ottengano miglioramento di sorta colla presente legge, godranno di un primo aumento sessennale, l'anno dopo la promulgazione della legge.

Approvata la legge, il fondo per sussidi ai Comuni in favore dell'istruzione elementare sarà accresciuto di tre milioni. »

Spera il Ministro di condurre in porto questa legge, prima che si chiuda la sessione parlamentare?

R. Liceo e Convitto Tasso — Sì a Salerno come a Milano, le due città prescelte a provare i nuovi ordinamenti disciplinari, hanno incontrato molto favore le nuove disposizioni, e molte lodi noi udiamo con compiacenza tributare agli ufficiali del R. Esercito per lo zelo onde attendono alla disciplina e alla soda educazione dei giovani. Qui poi s'è avuta la buona ventura di capitare il colonnello Bianchi, una perla di galantuomo, persona molto colta e pratica di discipline pedagogiche: e sotto la sua savia direzione il Convitto ha preso un altro aspetto, i giovani vi stanno volentieri e vi sono corsi in folla, tanto che più non ci è posto da poterne accogliere altri.

Anche un nuovo preside è venuto per la direzione degli studii, il prof. Milanesi, e di lui udiamo a dire un mondo di bene. Diamo all'uno e all'altro il benvenuto e facciamo le nostre sincere congratulazioni.

Le conferenze didattiche — Nella nostra provincia sonosi fatte a Sala Consilina con discreto intervento di maestri e di maestre. Le ha presedute con senno e con molta lode il cav. De Hippolitis, Regio Ispettore scolastico, e i prof. cav. De Falco e cav. Giordano egregiamente hanno fatta la loro parte nella discussione de' varii temi.

CARTEGGIO LACONICO.

Dai signori — *Angiolillo*, *L. Landolfi*, *A. Mari*, *S. Majellaro*, *G. Rinaldi* — ricevuto il prezzo d'associazione.

Prof. Giuseppe Olivieri, *Direttore*.

Salerno 1885 — Tipografia Nazionale.